

SUPPLEMENTO AL NUMERO DI

**RIVISTA
MILITARE**

2

2021

ALESSANDRO BARBERO



LE OPERAZIONI GIAPPONESI NEI PRIMI MESI DELLA GUERRA NEL PACIFICO



Alessandro Barbero

Storico, accademico e scrittore italiano, specializzato in Storia del Medioevo e in Storia Militare. Nato a Torino nel 1959. Laureato in Storia Medievale nel 1981, ha perfezionato i suoi studi alla Scuola Normale di Pisa dal 1981 al 1984.

Dal 1984 ricercatore universitario, diventa dal 1998 professore associato e dal 2002 ordinario di Storia Medievale al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" a Vercelli.

Ha pubblicato tre romanzi e molti saggi di Storia Medievale. Con il romanzo d'esordio, *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle gentiluomo*, ha vinto il Premio Strega nel 1996. Collabora con il quotidiano "La Stampa", la rivista "Medioevo" e l'inserto "Domenica" de "Il Sole 24 Ore".



Proprietario
**MINISTERO
DELLA DIFESA**

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
Ufficio Generale
Promozione, Pubblicità e Storia

Direttore responsabile
Colonnello Franco Di Santo

Coordinamento
Tenente Pierluigi Bussi

Grafica
Serg. Magg. Ca. Q.S. Raimondo Fierro

Tipografia
Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227
00171 Roma (RM)

**RIVISTA
MILITARE**
Periodico fondato nel 1952



In copertina: Battleship Row - Il fumo denso sale dalla parte anteriore e centrale della USS Arizona BB-39.
Foto NPS GOV.





La corazzata giapponese Yamato esegue prove al largo dello Stretto di Bungo, 20 ottobre 1941.

Presentazione

7 dicembre 1941. Un'anonima data di ottant'anni fa per molti, dimentichi dell'anniversario dell'attacco giapponese alle Hawaii. Uno scontro annunciato, inevitabile, conoscendo l'evolvere delle politiche delle due potenze che si fronteggiavano nell'enorme teatro del Pacifico. L'Impero del Grande Giappone e gli Stati Uniti d'America, che erano stati alleati in occasione della Prima Guerra Mondiale, erano entrati in contrasto per il controllo delle rotte commerciali e delle risorse naturali, incapaci o non interessati a trovare una forma di dialogo e di mediazione. Si erano formati così schieramenti, alleanze, e si erano aperti fronti di guerra, che alle distratte opinioni pubbliche dell'Occidente parevano distanti e ininfluenti sulle loro vite.

Era scoppiata infine una Seconda Guerra Mondiale, presto divampata anche nel Pacifico. Uno scontro titanico che vide fronteggiarsi milioni di uomini, con enormi flotte aeronavali, tutti fermamente decisi a vincere. Un teatro esteso, complesso, difficile, che richiese sforzi intellettuali e fisici al di là della comprensione umana. Comandanti capaci e coraggiosi disegnarono arditi piani d'azione e mossero poderosi eserciti, fatti di soldati coriacei, fedeli ai loro Paesi e ai loro ideali.

Eroici combattenti che affrontarono durissime campagne, combattendo epiche battaglie, nei cieli, sui mari, nelle loro profondità e sulla terra, spesso nella giungla più intricata e inospitale, in condizioni di vita pressoché impossibili. Nelle isole e sul continente tanti furono i nativi che, arruolati dalle potenze coloniali, si batterono contro un nemico che nemmeno conoscevano e che cercava di attirarli alla sua causa. Aneliti di autodeterminazione e di libertà nacquero su quei campi di battaglia, sui quali si svilupparono, o si risvegliarono, rancori, presto trasformati in odio. Spesso dimentichiamo poi che uno dei belligeranti era la Cina, dilaniata da rivalità interne e campo di battaglia di eserciti stranieri. Ciclopiche armate si affrontarono per contendersi i resti del Celeste Impero, ridisegnando l'assetto politico dell'intera Asia.

Poco si comprende della situazione odierna se non si studia questo recente passato, abbandonando la solita nostra visione eurocentrica e passando ad una prospettiva più orientale. Occorrerebbe in effetti studiare anche storia, religioni, usi, costumi, filosofie di vita di quei popoli, pena il non comprendere il nostro oggi e, in maniera assai più preoccupante, il nostro domani. Il teatro del Pacifico è quanto mai di scottante attualità. I nemici di ieri sono gli alleati di oggi e viceversa. Il controllo delle risorse, delle rotte, dei mercati è sempre l'ago della bilancia nei rapporti tra gli stati e le coalizioni. Nuovi strumenti si sono aggiunti agli arsenali, ma le pulsioni, le passioni, i sentimenti umani sono gli stessi. Anche le dinamiche politiche sono sostanzialmente le stesse del passato e i Principi dell'Arte della Guerra sono da secoli a guidare l'azione dei pianificatori militari.

Il Centro Pubblicità dell'Esercito vuole, con questo speciale, ricordare l'evento, l'attacco giapponese alle installazioni militari statunitensi a Pearl Harbor, e la lunga campagna che ne seguì, con la convinzione che ciò possa essere di ausilio ai pensatori, non solo di cose militari. Non un vuoto esercizio di memoria, quindi, ma un contributo all'analisi dei fatti passati per una più efficace azione di comprensione e valutazione della situazione attuale, quale base di partenza per disegnare un futuro di pace e prosperità. Ringrazio quindi l'Autore Prof. Alessandro Barbero e la Redazione della Rivista Militare per l'eccellente lavoro svolto e auguro a tutti una buona lettura.

Il Capo Ufficio Generale Promozione Pubblicità e Storia

**Generale di Brigata
Fulvio Poli**

Le operazioni giapponesi nei primi mesi della guerra nel Pacifico





L'avanzata delle truppe giapponesi con i carri armati leggeri "Type 95 Ha-Go".

L'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941, con cui ha inizio la guerra nel Pacifico, è una delle pagine più famose della Seconda Guerra Mondiale. A quell'attacco condotto dal grosso delle Flotte Riunite (Rengo Kantai), impiegando fra l'altro tutte e sei le portaerei di squadra di cui disponeva allora il Giappone, si accompagnò una serie di sbarchi pressoché simultanei che diedero inizio alla fulminea occupazione della Malesia, delle Filippine e delle Indie Olandesi. La concezione e l'esecuzione di quest'impresa, accarezzata per mesi, pianificata nel volgere di poche settimane e condotta partendo da basi diverse su un teatro di guerra vasto molte migliaia di chilometri, costituiscono uno dei risultati più sbalorditivi negli annali della storia militare, e al tempo stesso uno dei più sterili, giacché dopo quei clamorosi successi iniziali, completati entro la primavera del 1942, il Giappone non fu più in grado di compiere alcun progresso e perse completamente l'iniziativa: come un giocatore di Risiko che avendo conquistato, in una sola mossa fortunata, un gran numero di territori si trova con le sue forze irrimediabilmente frazionate, e dovunque troppo deboli per impedire la riconquista da parte degli avversari.



La bandiera statunitense sventola sull'aerodromo di Hickam dopo l'attacco a Pearl Harbor. Foto NPS GOV.

Honolulu Star-Bulletin, edizione pomeridiana. Foto NPS GOV.



USS West Virginia. Foto Library of Congress.



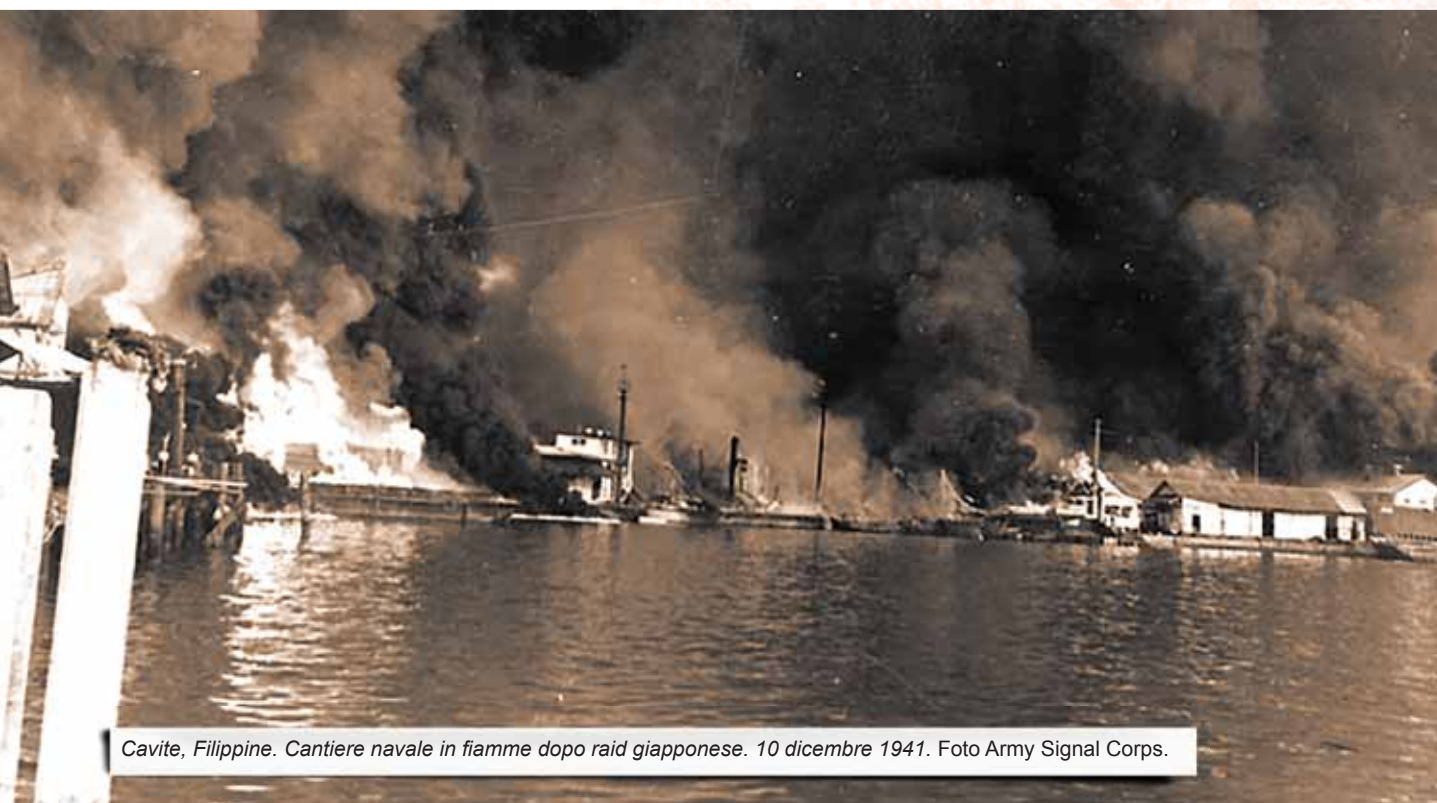
USS Arizona dopo l'attacco. Foto NPS GOV.



Un cratere di una bomba tra gli hangar nella base aerea di Hickam. Foto NPS GOV.



Veduta aerea di Pearl Harbor 1940. Foto NPS GOV.



Cavite, Filippine. Cantiere navale in fiamme dopo raid giapponese. 10 dicembre 1941. Foto Army Signal Corps.

ALLA FINE DEL XX SECOLO GLI STATI UNITI POTENZA EGEMONE NEL PACIFICO

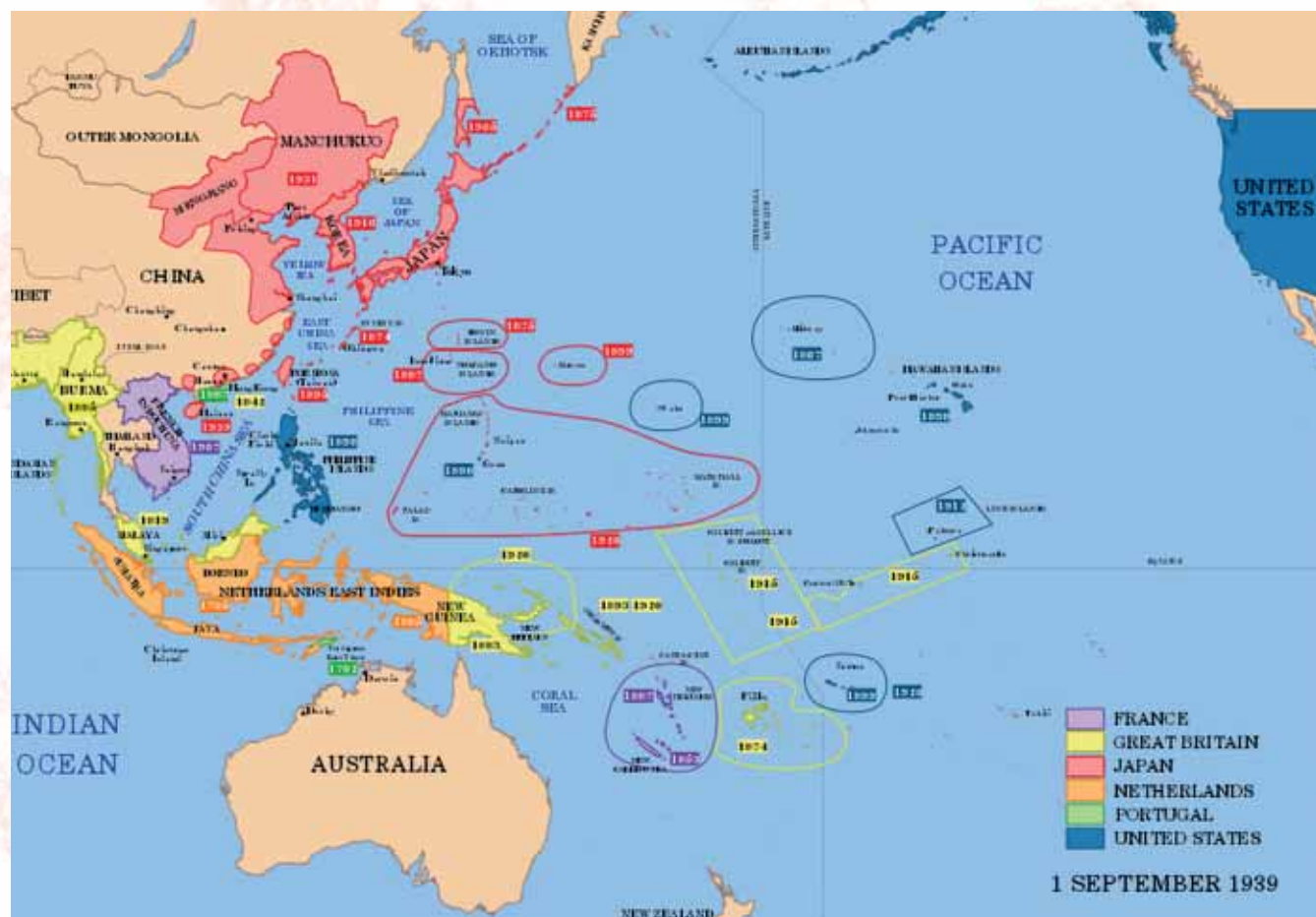
Come erano arrivati i comandi giapponesi a concepire questa operazione? Già da quasi mezzo secolo Stati Uniti e Giappone stavano allargando il loro impero di isole e basi navali nell'Oceano Pacifico. Con la guerra ispano-americana del 1898 gli Stati Uniti si erano trasformati nella potenza egemone dell'oceano, dove prima di allora possedevano soltanto l'avamposto di Midway, occupato nel 1867, a 6.000 km dalle basi della flotta del Pacifico a Los Angeles e San Diego. Nel 1898 la Spagna sconfitta venne costretta a cedere le Filippine, un arcipelago con una superficie pari a quella dell'Italia, con le grandi basi navali di Manila e Subic Bay, e l'isola di Guam, la più meridionale delle Marianne. Nello stesso anno gli Stati Uniti si annesero l'arcipelago delle Hawaii, 2.000 km a est di Midway, dopo che cinque anni prima un colpo di stato orchestrato dai residenti americani ed europei aveva abbattuto la monarchia locale e creato una repubblica fantoccio; alla trasformazione delle Hawaii in un territorio degli Stati Uniti seguì immediatamente la creazione della base di Pearl Harbor, dove la flotta del Pacifico sarà trasferita dalla California nell'estate 1940. Infine, nel 1899 gli USA occuparono la minuscola isola di Wake, quasi 2.000 km a sud-ovest di Midway, dove cominciarono la costruzione di una base militare nel gennaio 1941.

Gli Stati Uniti si aggiungevano così al lungo elenco delle potenze europee che dominavano il Sud-Ovest asiatico: la Francia, che nella seconda metà dell'Ottocento aveva occupato l'Indocina francese, corrispondente agli attuali Vietnam, Cambogia e Laos; la Gran Bretagna, che occupava il grande porto commerciale di Hong Kong, la Birmania con le sue risorse minerarie e petrolifere, la Malesia con le sue piantagioni di gomma e col porto di Singapore, e la parte settentrionale del Borneo (comprendente i luoghi salgariani di Sarawak e Labuan); l'Olanda, la cui colonia delle Indie Orientali Olandesi comprendeva l'attuale Indonesia, con la maggior parte del Borneo, le altre grandi isole di Giava, Sumatra, Celebes e metà della Nuova Guinea, anch'esse ricchissime di risorse petrolifere e piantagioni di gomma, per una superficie totale più di sei volte quella dell'Italia.

Soldati statunitensi a Manila, durante la guerra filippino-americana.



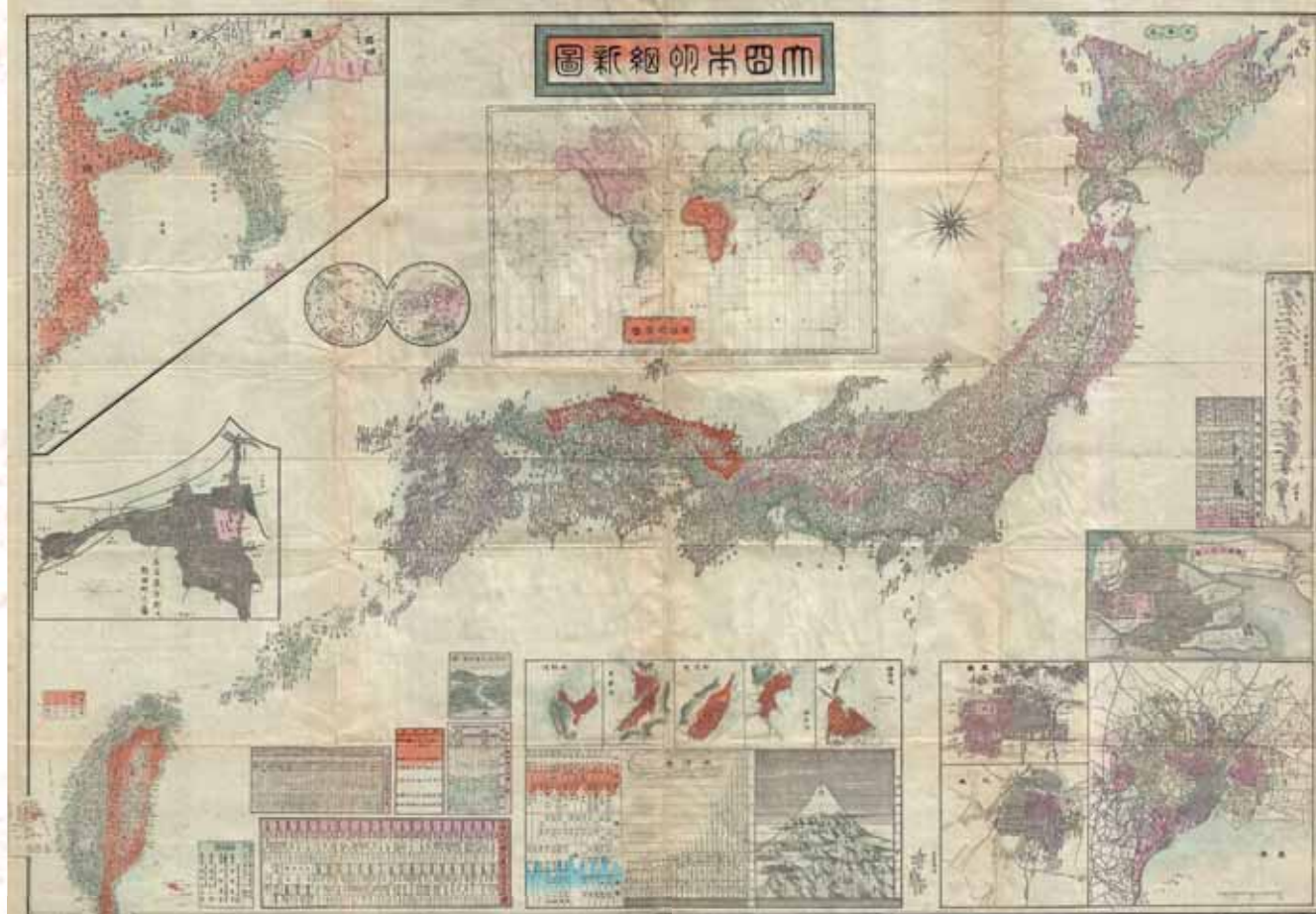
L'IMPERO DEL SOL LEVANTE COMINCIA AD IMPORRE LA PROPRIA INFLUENZA NEL MARE DEL SUD



Il Giappone cominciò a inserirsi in questo scacchiere e a entrare in concorrenza con le potenze occidentali con la conquista della Corea e di Taiwan in seguito alla guerra con la Cina del 1894-1895. La vittoria nella guerra russo-giapponese permise all'impero del Sol Levante di imporre la propria influenza sulla Manciuria, che tuttavia sarà effettivamente occupata solo nel 1931, con la creazione dello stato-fantoccio del Manciukuo. La proiezione della potenza navale giapponese verso le acque aperte del Pacifico si realizzò invece nel 1914, quando il Giappone, entrato nella Prima Guerra Mondiale al fianco degli Alleati, occupò i tre arcipelaghi che la Spagna aveva venduto alla Germania nel 1899: le Marianne, 15 isole disposte in direzione



Soldati coreani e prigionieri cinesi nella prima guerra sino-giapponese, 1894.



Mapa dell'Impero giapponese risalente al 1895, pubblicata poco dopo l'invasione giapponese di Taiwan. È una delle prime mappe giapponesi a includere Taiwan e Corea come province del Giappone.

nord-sud lungo il 145° meridiano, su un arco di oltre 600 km (eccettuata però la più meridionale di tutte, Guam, in mano statunitense); le Caroline, vastissimo arcipelago disposto lungo circa 3.500 km, a nord della Nuova Guinea; più a est, le isole Marshall, un complesso di 29 atolli con un'estensione di oltre 1.500 km. Il possesso di questi arcipelaghi offrì al Giappone una indispensabile base per le operazioni nel Pacifico, soprattutto dopo la costruzione di una grande base aeronavale nelle Caroline, nella laguna di Truk, nota all'epoca come "la Gibilterra del Pacifico" o anche "la Pearl Harbor giapponese", e sede della Quarta Flotta, anche nota come Forza dei Mari del Sud.

Protocollo Giappone-Manciukuo, 15 settembre 1932.



Pu Yi, imperatore dello stato fantoccio del Manciukuo.



Cartolina italiana emblema del
Patto Tripartito.
Foto Archivio Gilardi.



OCCUPAZIONE GIAPPONESE NELL'INDOCINA FRANCESE

Come si vede, non c'è da stupirsi che i comandi giapponesi avessero sviluppato una prospettiva mentale abituata a ragionare in termini di spazi immensi e di distanze che nel Mediterraneo sarebbero state inconcepibili. Negli anni immediatamente precedenti il suo ingresso nella Seconda Guerra Mondiale, il Giappone si era assicurato altre importantissime basi aeronavali a ridosso del continente asiatico. Impegnato dal 1937 nella guerra contro la Cina, che portò inizialmente a una vasta espansione continentale e alla caduta della capitale cinese Nanchino, occupò nel 1939 l'isola di Hainan, poco più grande della Sicilia, trasformandola in un'importante base aerea in grado di lanciare incursioni fino alla Birmania. Nel settembre 1940, dopo la caduta della Francia, i giapponesi, minacciando di invasione l'Indocina francese, giunsero a un accordo con le autorità di Vichy, che permisero il passaggio e lo stazionamento di truppe dapprima nell'Indocina del Nord, e poi anche nel Sud, dove nel luglio 1941 la marina giapponese occupò una serie di vitali aeroporti intorno a Saigon e l'importantissimo porto di Cam Ranh (dove l'ammiraglio Rozhdestvensky si era fermato a fare rifornimento prima della battaglia di Tsushima, e che sarà nel dopoguerra una grande base prima della marina statunitense, e poi della flotta sovietica).



Truppe giapponesi entrano a Saigon, 1° agosto 1941.



11ª armata giapponese in marcia verso Wuhan, 20 ottobre 1938.

STRAORDINARIA AVANZATA NIPPONICA NEL CONTINENTE ASIATICO CON POCHE FORZE IN CAMPO

È su questa immensa scacchiera che i pianificatori giapponesi misero a punto le audacissime mosse poi attuate nel dicembre 1941. Per rendersi conto di quanto fosse ambizioso il piano dell'esercito, basti dire che prevedeva

questo doveva essere realizzato con la massima economia di forze, in sbalorditivo contrasto con i giganteschi eserciti che si stavano battendo in Europa. L'esercito giapponese, che ancora nel 1936 contava appena 18 divisioni, aveva bensì conosciuto in un quinquennio una crescita spettacolare, sicché nell'autunno 1941 ne contava ben 51. Quasi tutte, però, erano impegnate sul continente asiatico: in Cina, dove la resistenza cinese non accennava a cedere nonostante la



Mapa dell'espansione dell'Impero giapponese dopo il 1932.

la conquista simultanea di Thailandia, Birmania, Malesia, Filippine, Borneo britannico e Indie Orientali olandesi, oltre a Hong Kong e all'isola di Guam: ovvero una superficie di 3 milioni e mezzo di kmq, pari a undici volte l'Italia. E tutto

spettacolare avanzata delle forze giapponesi, e in Manciuria, dove la guerra non dichiarata combattuta contro i sovietici nell'estate 1939 si era risolta in un'imbarazzante sconfitta. All'inizio di novembre del 1941 l'Armata del Kwantung



Truppe giapponesi in Manciuria.

schierata sul confine fra il Manciukuo, la Mongolia e l'URSS assorbiva 14 divisioni; l'Armata del Nord della Cina, col comando a Pechino, 8 divisioni; il Gruppo d'Armata Cina, col comando a Nanchino, 16 divisioni; 2 divisioni erano stanziate in Corea, una a Taiwan, una nell'Indocina francese, una nell'isola di Hainan, e 8 in Giappone. Tutte le divisioni che sarebbero state impegnate nella conquista del Sud-Est asiatico dovevano essere sottratte a questo schieramento.

L'impresa venne affidata a un nuovo comando, il Gruppo di Armate Sud (Nanpō gun), attivato il 6 novembre 1941, con base a Saigon, e articolato in quattro armate (della dimensione in realtà di un corpo d'armata). Al comandante del Gruppo, Generale Terauchi, già ministro della guerra, vennero assegnate in tutto 11 divisioni: le 3 che occupavano Hainan, Taiwan e l'Indocina, 2 sottratte all'Armata del Kwantung, 4 al Gruppo d'Armata Cina, 2 di recente formazione trasferite dal Giappone, oltre a 4 brigate indipendenti. È con queste forze, paragonabili a quelle con cui l'Italia aveva attaccato la Grecia un anno prima, che i giapponesi si proponevano di conquistare un'area grande come l'Europa occidentale; e in effetti la conquistarono quasi tutta in pochi mesi, se non in poche settimane.



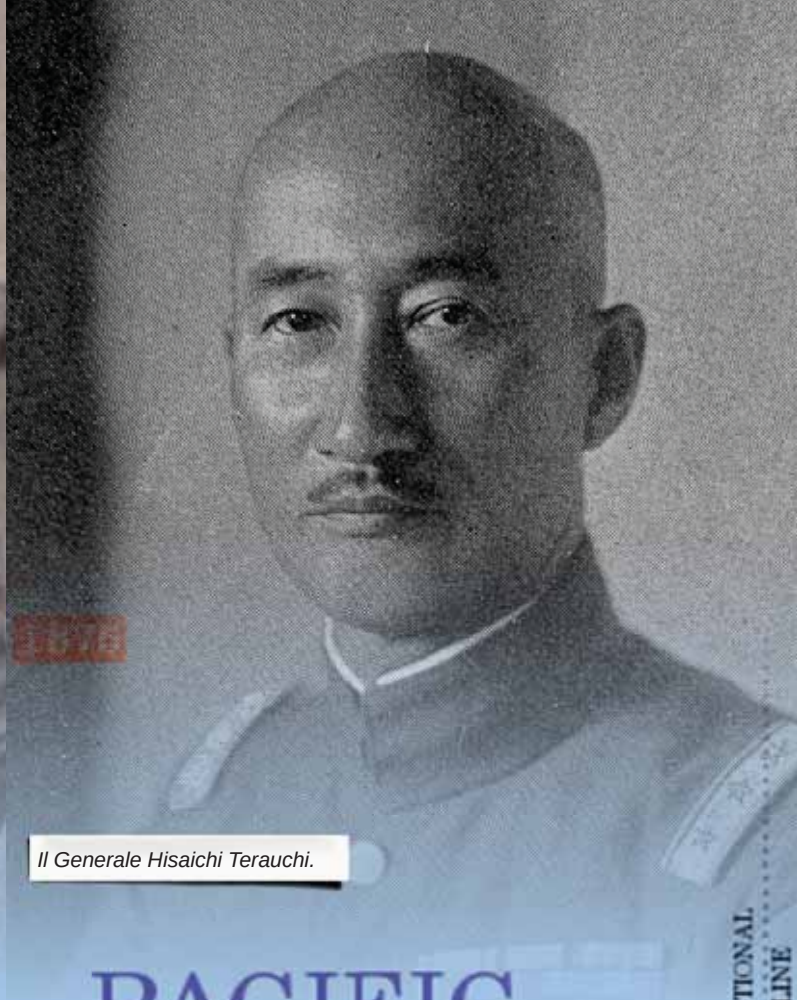
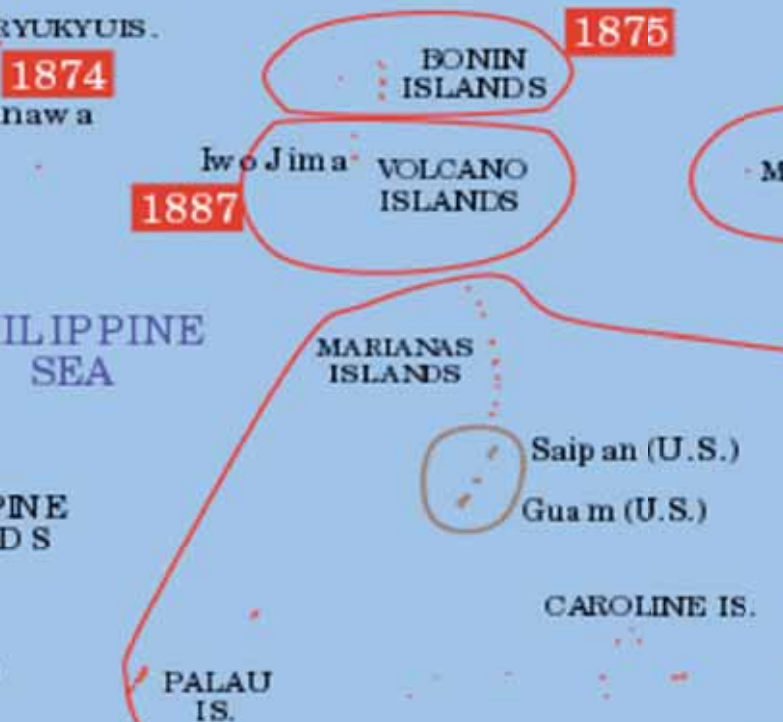
Il Generale Yamada Otozo, ultimo Comandante dell'Armata del Kwantung.

Un soldato giapponese della 4ª divisione spara con la mitragliatrice pesante tipo 92 durante l'operazione Chángshā sul fiume Miluo, provincia di Húnán, Cina. Foto PD-GIAPPONE-oldphoto.



Soldati giapponesi dell'Armata del Kwantung.





Il Generale Hisaichi Terauchi.

PACIFIC OCEAN

Mappa del 1939 che mostra la Corea coloniale (evidenziata) e altri territori e colonie giapponesi, sotto il dominio dell'Impero del Giappone.

INTERNATIONAL
DATE LINE

DISFATTA STATUNITENSE NELLE FILIPPINE

Vediamo in dettaglio come vennero articolate e rischierate queste forze, con un intenso traffico di trasporti navali, per essere pronte a scattare all'ora X, poi fissata all'ultimo momento all'8 dicembre 1941 (il 7 dicembre negli USA e a Pearl Harbor, che si trova immediatamente a est della linea del cambio di data). La 14^a Armata, al comando del Generale Homma, era destinata alla conquista delle Filippine; la costituivano la 16^a divisione, trasferita dalla Manciuria, e la 48^a divisione meccanizzata di Taiwan. La guarnigione statunitense delle Filippine, al comando di MacArthur, comprendeva una divisione statunitense rinforzata, una divisione regolare filippina, una di polizia e dieci divisioni filippine di riserva, ancora in corso di

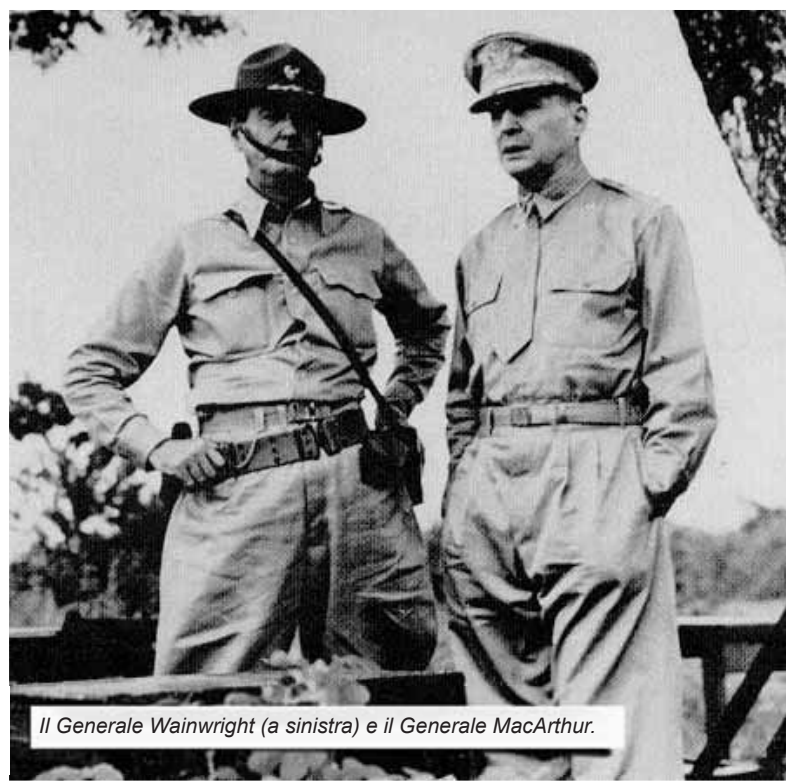
mobilitazione: in apparenza, i difensori godevano di un notevole margine di superiorità. Le forze d'invasione salparono in parte da Taiwan, a 320 km di distanza, in parte da Palau nelle Caroline, a distanza più che doppia, e dalle isole Ryukyu. La marina destinò alla scorta dei convogli una portaerei leggera, 5 incrociatori pesanti, 5 incrociatori leggeri e 29 cacciatorpediniere. Dopo i primi sbarchi l'8 e il 10 dicembre nel nord dell'isola di Luzon, un distaccamento sbarcò il 12 dicembre all'altra estremità dell'isola; lo sbarco principale avvenne il 22 dicembre a sud di Manila. Già due giorni dopo MacArthur fu costretto ad abbandonare Manila e a ritirarsi nella penisola di Bataan e nell'isola di Corregidor, dove le forze statunitensi e filippine, intrappolate, continuarono a resistere fino all'inizio di maggio.



Soldati statunitensi durante la Battaglia di Luzon.



Il Generale Shigeru Honjō saluta gli abitanti di Mukden (Manciuria).



Il Generale Wainwright (a sinistra) e il Generale MacArthur.



Campagna Filippine 1941-42, sepoltura di prigionieri di guerra statunitensi e filippini.
Foto National Archives and Records Administration.



Truppe giapponesi, equipaggiate con un lanciafiamme, attaccano un caposaldo delle linee difensive di Bataan.



Bataan, carro armato giapponese.

I GIAPPONESI AVANZANO IN BIRMANIA E RESPINGONO LE FORZE ANGLO-INDIANE

La 15^a Armata, al comando del generale Ida, era destinata ad attraversare la Thailandia, con cui si sperava di trovare un accordo pacifico che consentisse di utilizzare porti, aeroporti e ferrovie, e da lì proseguire alla conquista della Birmania. La costituivano la 33^a divisione, proveniente da Shanghai, e parte della 55^a divisione, trasferita dal Giappone; ma nell'operazione venne impegnata anche la divisione della Guardia, dipendente dalla 25^a Armata. Entro i primi di dicembre la Guardia ed elementi della 55^a erano stati rischierati in Cambogia, sul confine fra l'Indocina e la Thailandia, e all'alba dell'8 dicembre lo attraversarono senza incontrare resistenza. Sbarchi di singoli battaglioni in cinque diversi punti della costa thailandese, mirati

a tagliare l'istmo che collega la Thailandia e la Malesia, incontrarono un'iniziale resistenza, ma entro mezzogiorno il governo thailandese aveva accettato un accordo e i giapponesi entravano a Bangkok; il giorno stesso i primi squadroni dell'aviazione giapponese prendevano possesso degli aeroporti thailandesi. Già il 14 dicembre la 55^a divisione passava il confine birmano; lo stesso giorno il governo thai firmò un accordo segreto accettando di affiancare i giapponesi nella conquista della Birmania e della Malesia. L'invasione della Birmania, difesa da una divisione indiana e una birmana, si sviluppò pienamente a partire dal 20 gennaio, quando anche la 33^a divisione venne trasportata per mare da Shanghai a Bangkok; sulla carta le forze erano pari, ma Rangoon cadde l'8 marzo ed entro la fine di aprile le forze anglo-indiane erano state respinte in India.



Soldati giapponesi in combattimento.



Soldati giapponesi a Kuala Lumpur.



Rangoon, cittadini fuggono dagli aerei giapponesi.

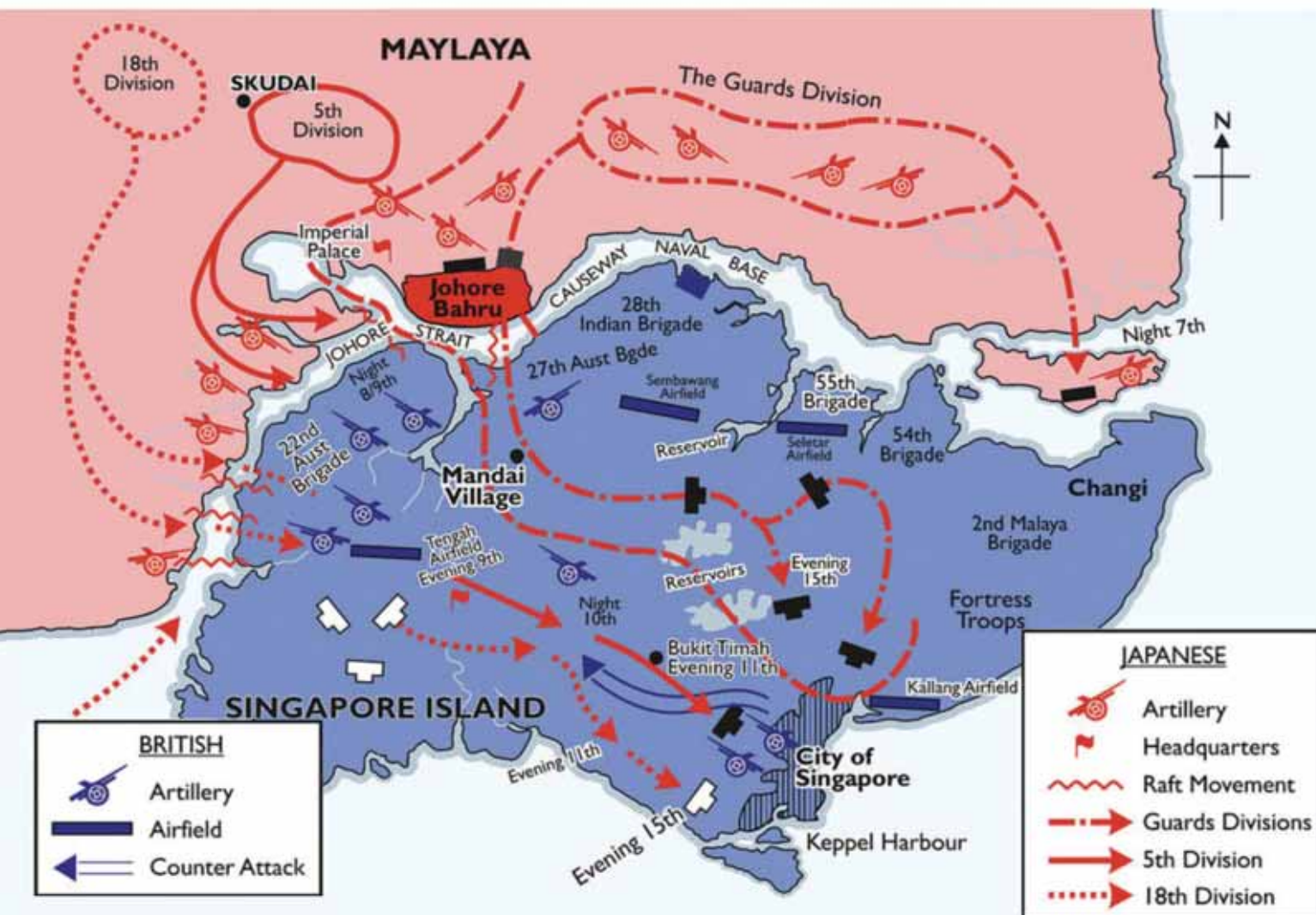
IL GENERALE YAMASHITA TRIONFA IN MALESIA

A quella data si era già conclusa trionfalmente l'invasione della Malesia, affidata alla 25ª Armata del Generale Yamashita, con la 5ª divisione meccanizzata, di base in Indocina, e parte della 18ª divisione, proveniente da Canton e trasferita nell'isola di Hainan. La forza da sbarco salpò da Hainan il 4 dicembre e venne raggiunta in mare da un altro convoglio salpato da Saigon. L'8 dicembre, data locale, allo stesso momento dell'attacco a Pearl Harbor, la 5ª divisione sbarcò a Singora e Pattani sulla costa thailandese, la 18ª a Kota Bharu sulla costa malese. La scorta, molto debole, era formata per il primo sbarco da un incrociatore leggero e 6 caccia, per il secondo da un incrociatore leggero e 4 caccia; è vero che due corazzate veloci, Kongo e Haruna, erano in attesa a poca distanza, e tuttavia la corazzata Prince of Wales e l'incrociatore da battaglia Repulse, salpati da Singapore la sera dell'8 dicembre, avevano una potenza di fuoco superiore e avrebbero potuto infliggere perdite devastanti alla forza da sbarco, se non fossero stati affondati il 10 dicembre da forze aeree dell'aviazione navale giapponese basate a terra



Il Generale Yamashita Tomoyuki.

THE BATTLE OF SINGAPORE: 8-15 FEB 1942



a Saigon. Le due divisioni della 25^a Armata di Yamashita cominciarono immediatamente a ridiscendere la penisola malese in direzione di Singapore. Per difendere la Malesia il Generale Percival aveva la 9^a e l'11^a divisione indiana, l'8^a divisione australiana, la 18^a divisione britannica e il *Malay regiment*, sulla carta una forza più che doppia rispetto a quella di Yamashita: eppure venne costantemente battuto e respinto, finché il 15 febbraio capitolò a Singapore.



Il Generale Arthur Percival, comandante britannico in Malesia, durante l'attacco giapponese.

Operazione Canton. Forze di sbarco navali giapponesi fanno saltare il fortino cinese e marciano con la bandiera navale. Foto Imperial Japanese Navy.



Singapore, in lontananza campi di petrolio in fiamme.

HONG KONG CAPITOLA SOTTO I COLPI DEL GRUPPO DI ARMATE DEL SUD

L'invasione del Borneo e delle Indie Olandesi venne affidata alla 16^a Armata del Generale Imamura, costituita con due divisioni di stanza in Giappone, la 2^a e la 56^a, più elementi della 18^a divisione distaccati dalla 25^a Armata. L'operazione cominciò il 16 dicembre con lo sbarco a Sarawak del distaccamento Kawaguchi, composto appunto da un reggimento della 18^a divisione, partito tre giorni prima da Cam Ranh con la scorta di due incrociatori pesanti, un incrociatore leggero e 6 caccia; l'isola, colonia in parte britannica e in parte olandese, e la cui superficie è due volte e mezza quella dell'Italia, venne interamente occupata entro la fine di marzo. Nel frattempo il 19-20 dicembre il distaccamento Sakaguchi, tratto dalla 56^a divisione e proveniente da Palau, era sbarcato a Mindanao, la più meridionale delle Filippine. Lo sbarco non era collegato con l'invasione delle Filippine, ma mirava all'occupazione del porto di Davao, che divenne la base di partenza per l'invasione di Sumatra e Giava, iniziata poi a partire dall'11 gennaio con lo sbarco del distaccamento Sakaguchi a Tarakan e conclusa il 9 marzo con la capitolazione degli olandesi.

Il Gruppo d'Armata Sud si incaricò anche della conquista di Guam, la più meridionale delle Marianne e l'unica non in possesso del Giappone. Lo sbarco a Guam è l'unico in cui i pianificatori giapponesi non realizzarono la massima economia possibile di forze: l'isola era difesa da poche centinaia di uomini, marines e milizia locale, ma il Distaccamento dei Mari del Sud che sbarcò l'8 dicembre, formato da elementi della 55^a divisione sottratti alle operazioni in Thailandia, e salpato da Chichi Jima nelle isole Bonin, circa 1.600 km più a nord, contava ben 5.500 uomini, scortati da 4 incrociatori pesanti e 4 caccia partiti da Saipan; la guarnigione statunitense capitolò già il 10 dicembre. Finalmente, la 38^a divisione del Gruppo d'Armata Sud, che bloccava la penisola di Hong Kong, venne messa temporaneamente sotto il comando della 23^a Armata del Gruppo d'Armata Cina e l'8 dicembre attaccò Hong Kong, difesa da 2 battaglioni indiani, 1 scozzese e 2 canadesi, oltre alla locale milizia cinese; la città capitolò dopo brutali combattimenti il giorno di Natale.

Come si vede tutte queste operazioni, tranne quella di Guam, vennero realizzate con una straordinaria economia di forze, e con notevole elasticità organizzativa, distaccando dalle divisioni gruppi di combattimento di livello reggimentale o di brigata per destinarli a compiti del tutto diversi a migliaia di km di distanza. L'enorme traffico di convogli e scorte venne assicurato senza intoppi dalla marina, nonostante la sua ben nota e feroce rivalità con l'esercito, e tutte le operazioni vennero coperte dalle aviazioni dell'esercito e della marina (giacché com'è noto il sistema giapponese non prevedeva un'aviazione come forza armata a sé stante), basate a terra in aeroporti che talvolta erano stati appena occupati.

Mapa dell'invasione giapponese in Thailandia, 8 Dicembre 1941.



Il Generale Hitoshi Imamura.



8 dicembre 1941, l'esercito giapponese attraversa il confine tra Hong Kong e la terraferma. Foto Mainichi Newspaper.



Avanzata giapponese.

PREPARATIVI IN VISTA DELL'ATTACCO DI PEARL HARBOR

E tutto questo mentre il Kido Butai, la forza d'attacco della marina, era salpato fin dal 26 novembre dalla baia di Hitokappu nell'isola di Iturup nelle Curili, per il viaggio di oltre 5.000 km che doveva concludersi con l'attacco di Pearl Harbor. La forza d'attacco comprendeva 6 portaerei di squadra, ed era scortata da 2 corazzate veloci, 2 incrociatori pesanti e 11 cacciatorpediniere; altre 6 corazzate più vecchie e una portaerei leggera formavano il gruppo di scorta a distanza. Ma la marina aveva programmato anche altre due operazioni minori: la conquista dell'isola di Makin, la più settentrionale delle Gilbert, decisa all'ultimo momento, il 29 novembre, al quartier generale della Quarta Flotta a Truk, con un convoglio scortato da 2 caccia, salpato il 6 dicembre

da Jaluit nelle Marshall e che il 10 mise a terra a Makin un reparto da sbarco della marina; e la conquista dell'isola di Wake. Per occupare questo atollo sperduto nell'oceano, dove gli statunitensi avevano cominciato la costruzione di una base, e che era difeso da un unico battaglione di marines, la Quarta Flotta mandò un altro reparto da sbarco della marina, di 450 uomini, con la scorta di 3 incrociatori leggeri e 6 caccia, salpati da Kwajalein nelle Marshall, circa 1.000 km più a sud; il tentativo di sbarco, compiuto l'11 dicembre, venne respinto dalle difese costiere, con la perdita di due caccia. Un nuovo sbarco venne compiuto nella notte del 29 dicembre con forze triplicate, 1.500 fanti di marina, 2 portaerei, 2 incrociatori pesanti e 2 caccia reduci da Pearl Harbor, 4 incrociatori pesanti e 1 caccia reduci da Guam, e 2 caccia dalle Gilbert; l'isola capitò il pomeriggio seguente.



I piloti dei bombardieri in picchiata della portaerei Zuikaku, della Marina imperiale giapponese, posano per una foto di gruppo prima dell'attacco a Pearl Harbor.



Ponte di volo della portaerei Akagi, Baia di Hitokappu.



Avanzata giapponese a Lang Son, 22 settembre 1940.



La USS Shaw, a sinistra, si trova in un bacino di carenaggio galleggiante mentre la USS Nevada brucia dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor, Hawaii, 7 dicembre 1941.



Bombe al fosforo sull'aerodromo di Rabaul.



Immagine catturata da un aviatore navale giapponese nei momenti iniziali dell'attacco a Pearl Harbor. Si possono vedere le scie dei siluri diretti verso il Battleship Row. Foto NPS GOV.



Minoru Genda, Ufficiale delle Forze aeree della Marina giapponese e abile pilota.



Pearl Harbor, l'equipaggio abbandona la danneggiata USS California dopo la fine del raid giapponese. Foto U.S. Department of Defense.

UNA DISFATTA CHE POTEVA ESSERE EVITATA

Questo rapido riassunto degli avvenimenti mette in evidenza alcuni aspetti sorprendenti. Innanzitutto, la marina e l'esercito giapponesi, che costituivano due forze indipendenti e rivali, riuscirono a eseguire pressoché contemporaneamente una gran quantità di sbarchi, in un'area vasta molte migliaia di km, partendo da un gran numero di porti in Cina, in Indocina, in Giappone e nelle isole del Pacifico, e tutto questo mentre la marina impegnava il grosso delle sue risorse offensive nell'attacco a Pearl Harbor. In qualche caso vennero corsi dei rischi, in particolare assegnando soltanto due corazzate veloci, due incrociatori leggeri e 10 caccia alla scorta dei convogli diretti in Thailandia e Malesia, ma bisogna tener conto della fiducia che i giapponesi potevano giustamente porre nella copertura aerea, grazie alla disponibilità degli aeroporti indocinesi. Finalmente, non si può non insistere ancora sulla straordinaria rarefazione delle forze impiegate, rispetto alla vastità del teatro di operazioni e dei territori occupati. Il caso estremo è il Borneo: con una superficie di 743.000 kmq, più del doppio dell'Italia, era difeso in tutto e per tutto da un battaglione del 15° Punjab, un battaglione olandese, la polizia locale di Sarawak, 5 caccia Brewster Buffalo e 3 idrovolanti, e venne conquistato dai giapponesi con 3 battaglioni al comando di un Colonnello. È vero che conquistare il Borneo significava occupare impianti petroliferi, aeroporti e i pochi centri abitati, per lo più lungo la costa; l'immensa giungla dell'interno non interessava a nessuno. Ma rimane comunque evidente che fare la guerra, e pianificarla, nello scacchiere del Pacifico richiedeva un approccio mentale radicalmente diverso da quello che guidava le scelte strategiche della guerra in Europa.

Nei primi mesi del 1942, mentre completavano la conquista della Birmania, delle Filippine e delle Indie Olandesi, i giapponesi invasero anche la Nuova Guinea e le Salomone, impiegando aliquote delle stesse forze già assegnate al Gruppo d'Armata Sud; lì allestirono la grande base di Rabaul, che sarebbe divenuta il nuovo centro di operazioni dell'intero teatro, e la base avanzata di *Guadalcanal*. Poi, sostanzialmente, si fermarono. Lo avevano previsto fin dall'inizio: pianificando conquiste così immense da realizzare in pochissimo tempo, sapevano bene che subito dopo avrebbero dovuto fermarsi. Uno dei *think tank* incaricati della pianificazione, l'Unità 82, o Dipartimento di Ricerca dell'Armata di Taiwan, era noto fra i suoi membri come il *Doro Nawa*, espressione giapponese che significa più o meno "intanto prendiamo il ladro, poi cercheremo la corda per legarlo". L'Ammiraglio Yamamoto aveva avvertito chiaramente: per il primo anno potremo fare tutto quello che vorremo, poi sarà finita. La scommessa era di sfiancare l'avversario convincendolo che non ne valeva la pena, e i giapponesi la persero: gli statunitensi non ebbero mai dubbi sulla necessità di andare fino in fondo, anche se dovettero metterci quasi quattro anni. Chiudiamo con un interrogativo: si dice che Minoru Genda, l'ideatore dell'attacco a Pearl Harbor, avesse proposto di sbarcare alle Hawaii e occuparle; non è certo senza motivo se la proposta non ebbe seguito, in primo luogo per l'immensa distanza dalle basi, senza confronto possibile con il percorso compiuto dagli altri convogli da sbarco. E tuttavia non si può fare a meno di chiedersi quanto sarebbe durata la guerra nel Pacifico se la marina degli Stati Uniti fosse stata privata della sua base avanzata e costretta a operare partendo dalle coste della California.



Caserma Schofield, disperazione del soldato statunitense in primo piano.
7 dicembre 1941.
Foto NPS GOV.



ESERCITO

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2021

RIVISTA MILITARE

Periodico fondato nel 1856



12€ ANNUALE

Per abbonarti scansiona il QR Code

o invia una mail a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

SCOPRI IL TUO REGALO

